

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Alla fine, Costas Simitis, presidente di turno dell'Unione, ha deciso di rompere ogni ulteriore indugio. Troppo seria la ricerca dell'unità europea di fronte alla crisi irachena per abbandonarla alle più diverse tentazioni unilaterali. I capi di Stato e di governo, dunque, si ritroveranno tutti insieme lunedì prossimo a Bruxelles per provare a «parlare una sola voce» nell'attuale complessa partita politico-diplomatica. La decisione è stata presa ieri da Simitis dopo giorni di frenetiche consultazioni con i partner. «Vogliamo procedere ad uno scambio di vedute», ha detto il premier greco proponendo anche un incontro preliminare dei ministri degli Esteri nella mattinata del 17 febbraio, incaricati di preparare il terreno per il summit che comincerà nel pomeriggio. Simitis ha sciolto le sue riserve e ha messo in moto la macchina per la riunione straordinaria, un summit d'emergenza, avendo per obiettivo la ricerca di una «linea comune su alcuni punti». La mossa del presidente di turno è arrivata nel pieno di una frattura dolorosa tra i Quindici, specie dopo lo sgambetto operato dalla «banda degli otto» con quel documento di sostegno agli Usa preparato in gran silenzio e gettato sullo scenario europeo con una palese impronta di rottura dello spirito comunitario. Simitis, che non ha per nulla gradito lo schiaffo della «banda», ha reagito con una ammirevole dose di orgoglio e responsabilità. Ha protestato con fermezza e garbo nel corso di una serie di telefonate (una, al calor bianco, anche con Berlusconi) ma poi si è rimesso al lavoro per ricucire uno straccio di linea unitaria, sulla base dell'intesa firmata dai ministri degli Esteri il 27 gennaio. Coadiuvato da un ministro degli Esteri di provata capacità come George Papandreu, il presidente Ue ha evidentemente capito che doveva uscire dalla situa-

“ I capi di Stato e di governo si ritroveranno lunedì prossimo a Bruxelles per tentare di «parlare con una sola voce» ”



L'Europarlamento ha deciso di discutere nuovamente sulla crisi irachena domani alla presenza del presidente della Commissione e del ministro Papandreu ”

Iraq, l'Europa prova a ricucire gli strappi

Convocato summit straordinario. Prodi: le proposte di Parigi e Berlino vanno nella direzione giusta



Diecimila persone hanno manifestato contro la guerra ieri a Lipsia in Germania

Foto di Eckehard Schulz/Ap

che giorno è

– **Il veto della vecchia Europa.** Clamorosa spaccatura alla Nato. Francia, Germania e Belgio ieri hanno posto il veto all'avvio immediato delle procedure per la difesa militare della Turchia. Il segretario generale dell'Alleanza, Robertson, non ha nascosto le preoccupazioni: «lo stalo è molto grave», ha ammesso auspicando un'intesa tra i 19 paesi membri. Gli Stati Uniti sono furiosi. «Cosi si mina la credibilità della Nato», ha detto l'ambasciatore Usa Burns e Rumsfeld ha rincarato: «Andremo avanti anche senza l'aiuto dei tre».

– **L'Europa cerca una voce.** La Grecia ha convocato per lunedì 17 febbraio un summit straordinario per tentare di arrivare ad una posizione comune dei Quindici. Ma trovare l'unità non sarà facile dal momento che anche il piano franco-tedesco divide i partner europei. Prodi si è schierato a favore della mossa diplomatica di Parigi e Berlino. Gellid gli inglesi. Per l'Italia, parola del ministro Martino, quella della «vecchia Europa» è un'iniziativa «confusa». Chirac è deciso ad andare avanti forte anche del consenso di Putin che ieri ha accolto all'Eliseo. Francia, Germania e Russia presentano un «documento congiunto» che chiede di rafforzare le ispezioni per un disarmo pacifico.

– **Gli ispettori fiduciosi.** Blix e Baradei sono ripartiti da Baghdad con in tasca una speranza: la guerra non è inevitabile. I colloqui con gli iracheni, hanno ribadito, questa volta sono stati utili e concreti. Nessuna nuova prova è saltata fuori ma la collaborazione comincia a farsi strada. La loro relazione all'Onu, venerdì prossimo, sarà l'ultima: quella decisiva per le sorti della guerra. Gli Stati Uniti hanno già fatto sapere che per loro il team delle Nazioni Unite torna da Baghdad a mani vuote.

– **La mediazione vaticana.** Il cardinale Etcheagaray è partito ieri per la capitale irachena latore di un messaggio del Papa per scongiurare un nuovo conflitto. Nella lettera Giovanni Paolo II chiede a Saddam il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

zione di paralisi rappresentata dalla spaccatura tra i governi sull'atteggiamento da tenere nell'eventualità di un precipitare della crisi con l'Iraq.

La presidenza greca, ovviamente, è anche conscia dei rischi che sono insiti in un incontro al vertice dove si fronteggiano due blocchi di paesi: da un lato gli «interventisti» capeggiati dalla Gran Bretagna di Blair, dall'altra i ricercatori instancabili della soluzione pacifica guidati dalla Francia di Jacques Chirac e dalla Germania di Gerhard Schröder. Simitis ha ricevuto il pieno sostegno di Romano Prodi, presidente della Commissione. Il portavoce ha detto che l'esecutivo di Bruxelles si augura che «le ragioni e la fiducia che hanno portato la presidenza a indire il vertice siano premiate in modo fruttuoso». Anche sul piano franco-tedesco Prodi ha espresso il suo apprezzamento in un'intervista al Corriere della Sera: «Sembra che si stia consolidando un fronte nella direzione giusta, quella cioè di evitare la guerra, ma nello stesso tempo di imporre, come giustamente chiedono gli Usa, controlli stretti e severi su Saddam, in mo-

do da impedirgli di costituire una minaccia per l'umanità».

Il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, ha detto che i cittadini dell'Ue «hanno il diritto di esigere dai leader azioni finalmente coerenti e coordinate». L'aula di Strasburgo, proprio ieri pomeriggio, ha deciso di dibattere nuovamente la crisi irachena nella seduta di domani, alla presenza di Prodi e del ministro Papandreu. Il cancelliere Schröder è stato tra i primi ad accettare l'idea di un Consiglio straordinario, un incontro che il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, nei giorni scorsi ha prima definito «inutile» e dopo qualche giorno, con raro esempio di coerenza, ha giudicato invece «utile». Evidentemente, Berlusconi aveva capito che la proposta di Simitis avrebbe trovato l'unanimità dei consensi tra i Quindici. Semmai, il problema di Simitis sarà di evitare un nulla di fatto, con una conclusione dei lavori che accerti, in modo notarile, l'esistenza di una divisione già ampiamente nota.

Dalle parole di Simitis si può intuire che la presidenza non arriverà al sum-

mit con le mani vuote. «Faremo tutto il possibile - ha annunciato il premier - perché l'Europa parli con una sola voce, in modo che possa esercitare la propria influenza». La presidenza greca può correre il rischio di un fallimento dell'iniziativa ma anche andare incontro ad un successo non da poco. Non va sottovalutato il fatto che la mossa di Simitis sia stata annunciata dopo il nuovo transito dei capi ispettori da Atene, dopo il nuovo incontro con i dirigenti di Baghdad. I greci avranno avuto buone informazioni sulla disponibilità dell'Iraq ad accettare le nuove richieste di Blix e Abaradei. Il si arrivato ieri al sorvolo degli U2 è stata una felice conferma. Se l'Ue uscisse dalla riunione straordinaria con una posizione comune che consideri utile un proseguimento del lavoro degli ispettori delle Nazioni Unite, visti gli ul-

timi buoni propositi di Saddam Hussein, la strada per una ritrovata unità europea sarebbe nuovamente percorribile.

Il summit straordinario dell'Ue, sul cui svolgimento tutti i leader non potevano che convenire, sarà indubbiamente un passaggio cruciale. Anche per il futuro politico dell'Europa. Se si dovesse ratificare la frattura, una conclusione del genere non sarebbe di aiuto per l'Onu. Se ci sarà una svolta e un minimo di coordinamento tra i 15 e tra i paesi europei che siedono nel Consiglio di sicurezza, sarà più difficile per gli Usa intraprendere un'azione militare unilaterale e con pochi paesi disposti a sostenerla.

clicca su

www.un.org

www.onuitalia.org

www.europa.eu.int

www.iraq.net

Bild

Disarmo pacifico: Fischer litiga con Schröder

C'è aria di crisi tra il cancelliere tedesco Schröder e il suo ministro degli Esteri Fischer. Almeno secondo le indiscrezioni pubblicate ieri dal popolare tabloid *Bild*, secondo cui la posizione tedesca su una eventuale guerra a Saddam, insieme al modo in cui sarebbero state diffuse le notizie sul piano franco-tedesco per il disarmo di Baghdad, avrebbe provocato un serio dissidio fra Schröder e Fischer. La notizia è stata però smentita dal portavoce del governo rosso-verde, Bela Andra. «Non è vero - ha detto Andra - il rapporto fra ministro degli Esteri e cancelliere è, era e resterà buono». Gli ha fatto eco il portavoce di Fischer che ha bollato come «sciocchezza», la notizia diffusa da *Bild*. Titolando in prima pagina «Fischer fa la voce grossa a Schröder», il quotidiano riferiva di una «burrasca telefonata» tra il ministro degli Esteri e il cancelliere, avutasi nel fine settimana, a margine della Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera. Telefonata, nella quale Fischer si sarebbe mostrato molto irritato per il fatto che Schröder avrebbe diffuso alla stampa i particolari del piano franco-tedesco sull'Iraq senza informarlo preventivamente. Stando al giornale, la stizza di Fischer sarebbe legata al fatto che la messa in giro del piano sarebbe avvenuta proprio mentre lui era impegnato a Monaco nel compito di illustrare la posizione tedesca al segretario alla Difesa Usa Rumsfeld.

Kabul

Isaf, passaggio di consegne Razzi sulla base tedesca

KABUL Movimento passaggio di consegne ai vertici dell'Isaf, la forza multinazionale di pace dislocata a Kabul. Due razzi sono stati sparati contro lo stato maggiore tedesco, mentre il ministro della Difesa di Berlino Peter Struck visitava l'installazione situata alla periferia di Kabul poco dopo la cerimonia durante la quale il generale turco Akin Zorlu ha passato il comando dell'Isaf al tedesco Norbert van Heyst e all'olandese Robert Bertholee. Le esplosioni non hanno fatto né vittime né danni - Struck è stato immediatamente condotto in un bunker antiaereo - ma hanno dato conferma dell'aria di tensione che precedeva il passaggio delle consegne: i servizi segreti tedeschi (Bnd) avevano previsto la possibilità di attentati contro installazioni e soldati tedeschi, in particolare per ieri. Lo stato maggiore tedesco (Kmb) è insediato nell'ex-zona industriale di Kabul, sulla strada per Jalalabad. Ospita 1.500 militari, in prevalenza tedeschi. Il 31 gennaio scorso la base era stata obiettivo di un altro attacco con razzi rudimentali. Anche in quell'occasione non ci sono stati danni. La cerimonia di assunzione del comando dell'Isaf da parte di Germania e Olanda è avvenuta sotto stretta sorveglianza armata alla presenza del presidente afgano Hamid Karzai, di Struck, e dei suoi omologhi olandese (Henk Kamp) e turco (Vecci Gonul).

Martino attacca il piano franco-tedesco: è confuso

Il ministro della Difesa russo Ivanov: solo gli ispettori dell'Onu potranno emettere il verdetto su Saddam

Toni Fontana

Tempi che cambiano. Giunto a Roma da Monaco il ministro russo della Difesa Sergej Ivanov (da non confondere con l'omonimo Igor, titolare degli Esteri) si è schierato con l'Europa che chiede «più tempo e più forze» per gli ispettori dell'Onu, mentre il ministro italiano, Antonio Martino, non ha perso l'occasione per criticare Chirac e Schroeder autori di un «piano confuso».

A Roma insomma si è vista ieri una piccola, ma sorprendente «rivoluzione copernicana»: l'invio di Mosca ha solidarizzato con l'Europa, mentre il rappresentante del governo italiano si è schierato con le tesi di Bush e Rumsfeld. Il picchetto d'onore dei Granatieri di Sardegna, le strette di mano e i riti della diplomazia non hanno oscurato le posizioni in campo. Ivanov ha usato mille cautele per non far emergere attriti con il paese ospitante ed ha definito dapprima il piano franco-tedesco

«una questione interna alla Nato», ma non ha rinunciato a ribadire le tesi russe secondo le quali la crisi irachena si può risolvere «per vie pacifiche». «Solo gli ispettori - ha affermato l'invitato di Putin nel corso della conferenza stampa con Martino - possono emettere il verdetto, possono rispondere alla domanda che tutti ci poniamo sulle armi dell'Iraq. Se gli ispettori chiederanno più tempo e più forze per portare a termine il loro lavoro, il consiglio di sicurezza dovrà accogliere la richie-

Il ministro italiano critica la proposta di Pannella e il veto di Francia, Germania e Belgio alla Nato ”

sta; se gli ispettori diranno che occorre fare un ulteriore passo l'Onu dovrà dire di sì».

Martino non commenta, a palazzo dell'Esercito non c'è lo stesso clima da «festa di matrimonio» che si respirava solo venerdì scorso quando a palazzo Chigi il titolare della Difesa si è presentato alla stampa assieme al capo del Pentagono Rumsfeld. Martino richiama la «dichiarazione di Pratica di Mare» (approvata nel maggio dello scorso anno per sancire l'avvicinamento di Mosca alla Nato), assicura che Ivanov si è detto d'accordo sui «punti principali» e riafferma il comune impegno contro il terrorismo.

Ma basta una conferenza stampa «lampo» per mettere in luce le differenze che i tumultuosi avvenimenti in corso stanno accentuando. La ricetta di Martino è che occorre rafforzare le «pressioni» sul regime di Saddam per indurlo al disarmo, e a poco valgono i «confusi» progetti messi in campo da Parigi e Berlino. L'Italia di Berlusconi è ormai salita

al carro di Bush ed ha infilato l'elmetto. Anche oggi, come era accaduto venerdì in occasione della visita del ministro americano, Martino non spende una parola per spiegare se il governo sta facendo qualcosa per evitare la guerra; anche la proposta di Pannella (esilio di Saddam e amministrazione Onu in Iraq) viene liquidata con una battuta: «Hanno raccolto molte firme - sostiene Martino - ma manca quella di Saddam». Ben diverso l'approccio del ministro russo, che prepresso dalle domande dei giornalisti moscoviti al seguito, ripete più volte che «l'unica autorità competente a dare giudizi è rappresentata dagli ispettori» e che occorre attendere la fatidica data del 14 (cioè la relazione di Blix) per decidere preparandosi fin da ora ad accogliere un'eventuale richiesta per un prolungamento della missione in Iraq.

Martino su questo non dice nulla ed anzi, al termine della conferenza stampa, lancia una nuova freccia ai paesi «ribelli» alla Nato dicen-

dosi convinto che «diciassette paesi su 19 pensano che il piano di difesa della Turchia deve essere fatto prima di un'eventuale attacco all'Iraq. Anch'io sono di questo parere». Ne consegue che l'Italia a Bruxelles si schiera contro l'iniziativa di Francia, Germania e Belgio e ancora una volta, si fa garante della linea Bush-Rumsfeld.

L'unico tema sul quale i due ministri sembrano d'accordo è l'Afghanistan. Ivanov, preoccupato in realtà più per quanto accade a Grozny

Il rappresentante di Mosca sottolinea i pericoli esistenti in Afghanistan: la rete di Al Qaeda è ancora attiva ”

che a Kabul, afferma che in Afghanistan «la situazione non è tranquilla. Le cellule dei Talebani e di Al Qaeda non possono certo tornare al potere - aggiunge l'invitato del Cremlino - ma non sono state neutralizzate e tantomeno annientate. In Afghanistan vi sono anzi campi di addestramento ancora attivi. I terroristi possono colpire in qualsiasi punto del pianeta, Europa inclusa».

Martino sottolinea nuovamente la necessità di combattere la «minaccia globale» rappresentata dal terrorismo e di sostenere lo sforzo del presidente afgano Karzai per pacificare il paese. Seguono strette di mano e sorrisi per le telecamere italiane e russe. Basteranno la «comune preoccupazione» per i rischi rappresentati dal terrorismo ad avvicinare la Russia di Putin allo schieramento favorevole alla guerra del quale l'Italia appare un modesto ambasciatore in Europa? Allontanandosi il ministro Ivanov chiede di pazientare ancora qualche giorno: «Se ne riparla - dice - dopo la "sentenza" di Blix».